

Nel romanzo "Un leggero accento straniero" si calò nei panni di uno sterminatore nazista, lei che aveva perso il padre ebreo a Riga nel 1941. Parlava tedesco, venne "adottata" da Torino. E scrisse anche dei valdesi

RISCOPRIAMO L'AUTRICE

Marina Jarre

Chi dà voce alla Storia

di **Marta Barone**

«**Q**uale patria, per chi non ne ha nessuna o più di una?» Così s'intitolava uno dei rarissimi interventi pubblici di Marina Jarre (1925-2016), scrittrice tanto straordinaria e originale quanto schiva e refrattaria alle mondanità e alle mode editoriali, e forse anche per questo caduta per tanto tempo in un ingiusto oblio. Eppure, chiunque si accostasse ai suoi libri riconosceva subito l'unicità della sua voce, la bellezza limpida e severa della sua scrittura; e per questo ha sempre avuto una cerchia di lettori esigua ma fedele, che si è perpetuata nei decenni, a volte da una generazione all'altra. Proprio il suo essere "senza patria", con un piede sempre incerto tra le lingue, le identità e le memorie, ha modellato la sua fisionomia poetica.

Marina Jarre nasce Gersoni, con la G dura, nella Riga multiculturale del 1925, figlia di un ebreo lettone,

Samuel Gersoni, e di un'italiana valdese di Torre Pellice, Clara Coisson, che al ritorno in Italia, molti anni dopo, diventerà una delle più importanti traduttrici dal russo per Einaudi. La prima lingua della bambina Marina è il tedesco; dopo il divorzio dei genitori, a dieci anni, verrà portata (di nascosto dal padre, che verrà ucciso nello sterminio degli

*La sua rimarrà una
lingua incerta, una
lingua che vive in uno
spazio di mezzo*

ebrei di Riga del 1941) insieme alla sorella minore nelle valli valdesi a casa della nonna materna, e solo a quel punto apprenderà l'italiano. La sua rimarrà sempre una lingua incerta, una lingua che vive in uno spazio di mezzo, non priva di qual-

che bizzarra irregolarità semantica, e proprio per questo ancora più affascinante e singolare, con quella speciale magia che viene dai miscugli di suoni e di culture, dalle discendenze come la sua, «bastarda e infedele». Una lingua "strana", dunque, ma non certo imprecisa: sia quando crea personaggi d'invenzione che quando scandaglia come un batometro i propri ricordi, i propri simboli e i propri sentimenti nella prosa autobiografica, Jarre scrive sempre con un'esattezza impressionante, come se nella ricerca delle parole più adatte per descrivere un atto, una sensazione o un moto dell'animo, anche i più vergognosi, anche i più torbidi, come se tramite quella ricerca riuscisse finalmente ad abitare una verità (anche se parziale) che è soltanto sua.

Dopo il matrimonio con Giovanni Jarre si trasferisce a Torino, città dove passerà il resto della vita insegnando francese alle medie in periferia, e che prenderà su di sé come propria in quanto città dei suoi

quattro figli, e poi dei nipoti («Questo è il luogo senza nome, uguale ad altri luoghi, e il mio tempo, uguale al tempo degli altri. Non fuggirò più»). Il primo libro, *Il tramviere impazzito e altre storie*, raccolta di racconti per ragazzi, esce nel 1962 per Einaudi. Il suo primo romanzo, *Monumento al parallelo*, esce invece per Samonà e Savelli nel 1967 (verrà ripubblicato da Einaudi nel 1972 con alcune parti riscritte e il titolo cambiato: *Un leggero accento straniero*). È un libro sconvolgente: quarant'anni prima delle *Benevole* di Littell, il protagonista è un'ex Waffen SS, Klaus Boehr, che vive nascosto a Torino e che ripercorre candidamente, senza rimorsi, la propria vita e le proprie azioni, compresa la partecipazione agli eccidi di massa in Europa orientale. È da notare che Jarre non ha ancora affrontato la morte del padre, rimossa fino alla vecchiaia, quando deciderà di tornare in Lettonia e ricostruire i fatti (da quell'esperienza sgorgerà un altro libro enorme, *Ritorno in Lettonia*, Einaudi 2003). Eppure non esita a calarsi nei panni di uno sterminatore, scrivendo pagine di ferocia inaudita e di lingua splendente, e imponendo al lettore domande atroci: sono davvero solo le circostanze a trasformarci in mo-

stri, come insinua il serpentino Klaus?

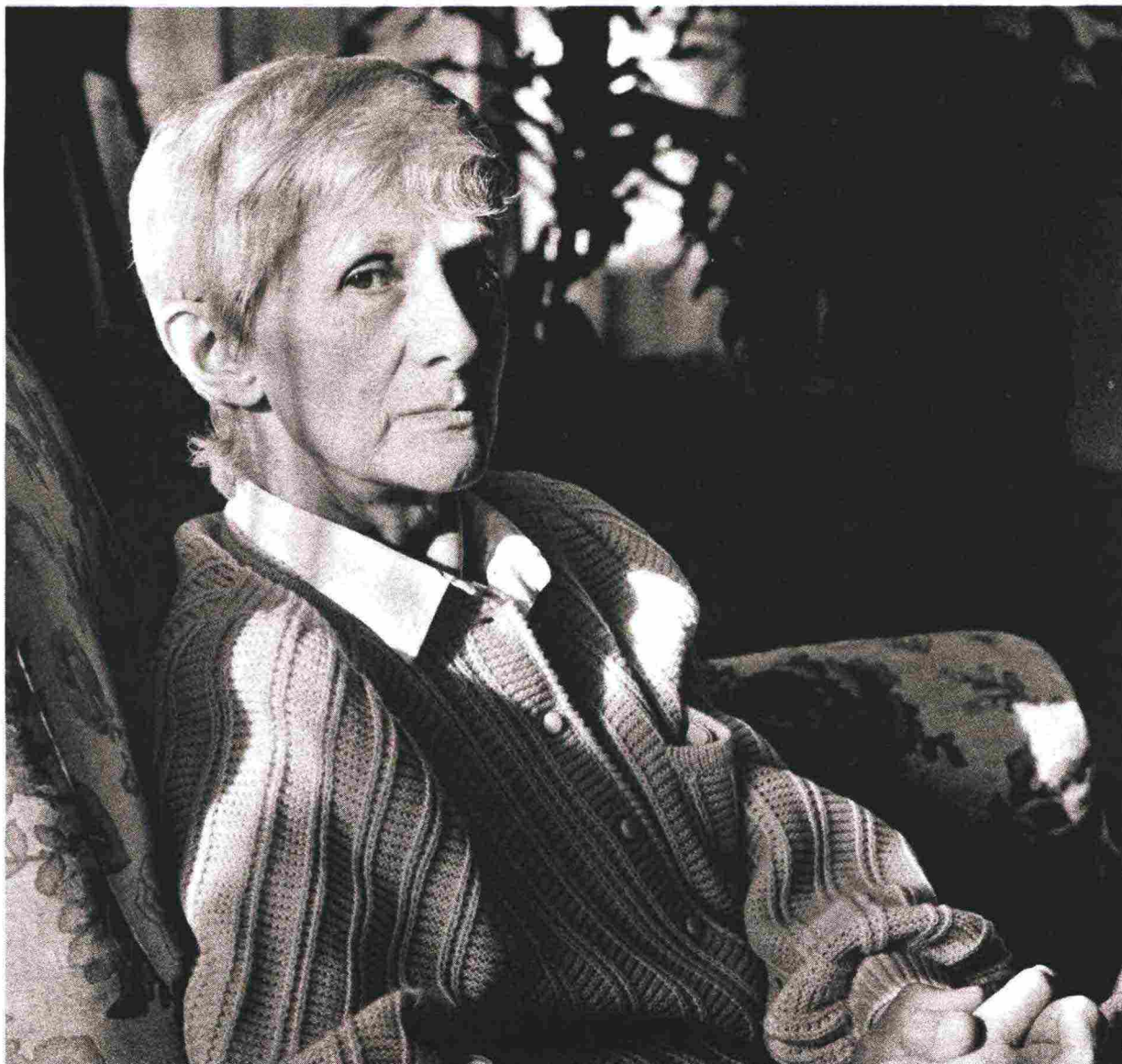
L'unico successo commerciale di Jarre sarà il meraviglioso *Negli occhi di una ragazza* (Einaudi 1971), primo di una serie di romanzi e di racconti, tra i quali nomino almeno *La principessa della luna vecchia*, *Viaggio a Ninive*, di cui Antonioni s'innamorò al punto da volerne fare un film che poi non fu prodotto, *Tre giorni alla fine di luglio*, *Galambra*, sempre in bilico tra il normalis-

L'unico successo commerciale sarà il meraviglioso "Negli occhi di una ragazza"

simo e il sublime (Jarre ha quello sguardo che sa rendere complesso, incantevole e mirabilmente preciso anche un atto o un evento convenzionale della vita, e la sua grandezza, tra le altre cose, è anche qui: come scrive Charles Simić, «L'occhio attento rende il mondo misterioso») che narrano storie apparen-

temente minuscole i cui protagonisti sono ragazzini, uomini e donne vivi e veri, studiati nei loro anfratti più reconditi, con tutte le loro imperfezioni e i loro imprevedibili prodigi (è il caso di Maria Cristina, la tredicenne "stupida" protagonista di *Negli occhi di una ragazza*, uno dei personaggi a mio giudizio più potenti della narrativa italiana tutta). A queste storie piccole, scritte in prosa levigata e squisita che si apre talvolta a improvvisi scarti nella visione e nel lirismo, si aggiungeranno poi i testi dove la Storia entra con forza com'era stato decenni prima con *Un leggero accento straniero*: i libri "valdesi", come l'epopea *Ascanio e Margherita* (Bollati Boringhieri 1990, ora pubblicato da Claudiana), in cui viene raccontata la disperata difesa dei valdesi contro la cruenta invasione dei soldati di Vittorio Amedeo II, e la loro sconfitta: una sorta di riconnessione con quegli antenati austeri che danno in parte il titolo al suo romanzo autobiografico *I padri lontani* (Einaudi 1987), tornato in libreria poche settimane fa grazie a Bompiani, con l'idea di un piano di ripubblicazione: un'occasione, speriamo, per dare finalmente a Marina Jarre il posto che le spetta tra i grandi scrittori italiani del secondo Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAUSTO GIACCONI/CONTRASTO

▲ **Scrittrice e drammaturga** Marina Jarre (nata Marina Gersoni) fotografata a Torino nel 1988

La mail dei nostri lettori



Candidiamo una grande narratrice della seconda metà del secolo scorso — Marina Jarre — che con la sua opera prima diede vita a un filone letterario

GIUSEPPE BONINO E MICAELA COLOMBO, TORINO



Gli autori scelti da voi

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo: robinson@repubblica.it